

Intervento di saluto del segretario generale Cisl Brescia, Alberto Pluda, all'apertura del Congresso Cgil

Un saluto e un augurio di buon lavoro dalla Cisl per queste due giornate che presumo saranno piene di impegni, ma che sono certo produrranno stimoli, idee con cui tutti ci confronteremo, arricchendo così la capacità di più proposta dell'intero movimento dei lavoratori.

La relazione del segretario generale è stata ricca di spunti, alcuni pienamente condivisibili, altri meno.

In particolare voglio sottolineare la comune analisi sulla delicata fase legata alle scelte di politica economica del governo, per certi versi insufficiente e per altri pericolosa: combattere la povertà è una priorità, migliorare la redistribuzione del reddito è la via maestra della nostra azione, ma guai a mettere in default il sistema paese.

Inoltre stiamo vivendo una crisi sociale prima, politica e democratica poi. Una crisi da "eccesso di diseguaglianza". I lavoratori dipendenti e i pensionati vengono stritolati da un processo per cui - bloccata la redistribuzione per via fiscale, salariale, di accesso al welfare - i ricchi diventano più ricchi ed i poveri più poveri. Ma ciò non è avvenuto per caso: una cultura sta vincendo e quella cultura è diventata politica economica. La cultura del profitto come valore e non come mezzo, la cultura della centralità del mercato e dell'impresa, per cui la disoccupazione - come dice Papa Francesco - diviene una colpa, l'essere povero un destino che ti sei meritato e il successo di una vita, la sua pienezza viene misurata da quante automobili hai, da quanto è ricco il tuo conto in banca.

E allora l'individualismo diviene la "cifra dei rapporti sociali" e non la solidarietà. Questo si è tradotto nella mercificazione della vita, a partire dal suo aspetto più importante, più identitario: il lavoro.

Da qui la crisi più che di uno specifico modello sindacale, della ragione stessa del "mutuo patto", della rappresentanza collettiva di natura confederale.

Eppure le grandi trasformazioni tecnologiche e produttive, le grandi trasformazioni sociali necessitano di più sindacato, di più solidarietà, di più partecipazione, per un nuovo umanesimo che riposisi correttamente valori e priorità!

E allora occorre ripartire da alcuni punti fermi: la creazione di occupazione stabile e di qualità, come "assillo" di tutti. Perché senza lavoro non c'è dignità, senza lavoro non c'è libertà dal bisogno, non si può essere cittadini fino in fondo; la difesa del lavoro che c'è e il governo delle sue inevitabili trasformazioni (qui io vedo, in riferimento alle trasformazioni già in atto con Industria 4.0, un grande spazio di iniziativa e di lavoro unitario); le nuove tecnologie avranno inevitabili impatti sui saldi occupazionali... Allora il governo degli orari, la redistribuzione del lavoro, il governo non solo delle flessibilità ma anche dei percorsi professionali e di carriera (e cioè formazione permanente, aggiornamento, polifunzionalità, ecc.) diventano il

terreno principale della nostra azione sindacale sui posti di lavoro. Sapendo che più tecnologie abilitanti ci saranno, più pervasività in nuovi processi produttivi, vuol dire più partecipazione dei lavoratori, con le loro conoscenze e professionalità, nella vita delle imprese.

Questo non ci deve spaventare - anzi se penso al “Patto per la fabbrica” di CGIL, CISL e UIL e Confindustria su un nuovo modello di relazioni industriali ecc- io vi vedo tracciata una strategia complessa e completa... Ma al contempo non ci dobbiamo fare eccessive illusioni. Se ci crediamo agli accordi che facciamo unitariamente dobbiamo operare perché diventi agiti e praticati.

Certo, tutti, nessuno escluso degli attori sociali, bisogna lavorare per cambiare cultura anche nelle molte imprese italiane in generale e bresciane in particolare siano esse industriali e dei servizi che faticano a capire il valore aggiunto degli investimenti nella contrattazione, nella formazione, professionalità, sicurezza.

Altro tema delicato sarà come ripensare un welfare meno “lavoro centrico” e più ancorato alle condizioni di cittadinanza e quindi quale sistema fiscale, quale progressività, quale tassazione – non delle tecnologie – ma certo della ricchezza, oggi più mobile ed immateriale di ieri. Come affrontare il progressivo invecchiamento della popolazione e i bisogni ad essa connessi.

La questione della non autosufficienza in una società dove le reti solidaristiche di protezione si assottigliano.

Dentro questo scenario, allora, collochiamo la nostra strategia sindacale.

Se lo vogliamo, se siamo in grado, sul modello contrattuale, partecipazione, formazione, politiche industriali mirate e selettive, welfare, vi è un grande spazio di iniziativa sindacale. E aggiungo iniziativa sindacale unitaria.

Noi oggi, le nostre confederazioni, nel merito delle grandi questioni che attraversano il nostro essere e vivere quotidiano, devono un di più di sforzo perché prevalgano le tante ragioni che ci uniscono e che sono quelle di cui un mondo del lavoro frantumato, spaventato, attraversato da pulsioni egoistiche, razziste e secessioniste, ha bisogno. Oggi più che mai.

Sono convinto che anche in questo tempo le nostre organizzazioni abbiano idee valide, ed un patrimonio di donne e uomini di cui essere orgogliosi.

Mettiamo tutto ciò, ancora di più, al servizio del nostro territorio. Farà bene al nostro territorio e farà bene a tutti noi.

Brescia, 16 ottobre 2018